

La Conferenza dei Presidi di Scienze, nella riunione del 12.02.2010, esaminato il disegno di legge 1905, esprime i seguenti pareri:

*Riguardo i rapporti fra dipartimenti, corsi di studio e le strutture di raccordo (denominate per chiarezza "scuole"):*

- condivide l'obiettivo di rafforzare i dipartimenti come strutture fondamentali della organizzazione degli atenei, estendendone le competenze dalla ricerca alla didattica e alle interazioni con il mondo esterno;
- vede con favore che si contrasti la tendenza alla frammentazione dei dipartimenti, laddove si è manifestata, imponendo un'adeguata consistenza numerica dei docenti e ricercatori partecipanti, utilizzando, tuttavia, i numeri minimi in modo non penalizzante, nei casi di Dipartimenti consolidati che raggruppino un'intera area disciplinare;
- considera opportuno uno scenario flessibile in cui accanto a dipartimenti ad impostazione disciplinare (di area), coesistano dipartimenti interdisciplinari, fondati su collaudate e solide esperienze pregresse, sia in specifiche tematiche didattiche sia in esperienze di ricerca multidisciplinari innovative;
- ribadisce la centralità dei corsi di studio nell'organizzazione della didattica e nella caratterizzazione culturale delle varie aree, e di quella scientifica in particolare;
- auspica che la nuova organizzazione delle strutture chiarisca bene la distribuzione delle competenze fra i vari organi, evitando inutili sovrapposizioni e duplicazioni di livelli decisionali;
- ritiene che il ruolo delle scuole sia quello di organo di coordinamento e armonizzazione delle esigenze didattiche, organizzative, strumentali e del personale dei dipartimenti e dei corsi di studio che vi afferiscono, fungendo da tramite fra questi e il Consiglio di Amministrazione e il Senato Accademico;
- auspica che si superi l'incardinamento di un docente in un singolo corso di studi, prevedendo, invece, che ciascun docente possa ricoprire compiti didattici del suo settore in un qualsiasi corso di studio dell'ateneo che ne abbia necessità; a seguito di una programmazione didattica coordinata in base a principi di efficienza, che garantisca la copertura degli insegnamenti fondamentali di ciascun corso di studio, e che consenta di evitare, ove la numerosità degli studenti lo permetta, la duplicazione di insegnamenti analoghi offerti a corsi di studio diversi;
- suggerisce, per una gestione più trasparente ed efficiente, l'identificazione per ciascun settore scientifico-disciplinare di un dipartimento di riferimento per l'offerta di docenza e la gestione del reclutamento in quel settore a livello di ateneo, senza che questo vada a scapito delle esperienze dei dipartimenti interdisciplinari con una fondata e collaudata ragion d'essere, che possono coesistere con dipartimenti di riferimento grazie a opportuni ed espliciti accordi di collaborazione per la gestione delle esigenze didattiche e a regole predefinite e condivise nella nei processi di reclutamento;
- richiede che la normativa dei requisiti minimi sia rivista in funzione della nuova organizzazione, e che si effettui una vera valutazione sul merito dell'offerta didattica senza limitarsi a pure verifiche formali e di superficie di carattere meramente quantitativo;
- ritiene che, per svolgere efficacemente i compiti affidatigli, nell'organo di gestione della scuola almeno per le questioni riguardanti la didattica debbano essere presenti tutti (e non, come recita l'attuale testo, almeno uno) i coordinatori dei corsi

di studio (uno per ciascuna filiera che include primo e secondo livello) e i presidenti delle scuole di dottorato (che possono essere non necessariamente una sola) che raggruppano i corsi di dottorato facenti riferimento alla scuola;

- auspica che le tipologie di scuole che si creeranno siano il più possibile uniformi, anche come denominazione, a livello nazionale, e che comunque in ogni ateneo sia identificabile una scuola di visibile connotazione scientifica, che aggreghi in modo unitario tutti i dipartimenti scientifici, compresi i dipartimenti di Biologia, pur non escludendo la possibilità di più estese aggregazioni (es. scienze e tecnologie, scuole politecniche), in funzione delle esigenze organizzative e gestionali, ma sempre garantendo la visibilità delle componenti.

*Riguardo la struttura e le competenze dei nuovi organi di governo (Consiglio di Amministrazione e Senato Accademico):*

- stigmatizza l'ossessiva insistenza nel voler realizzare riforme a costo zero, dopo un periodo di risorse decrescenti e decisamente carenti nel settore per un paese moderno (con riferimento al fatto che in molte graduatorie internazionali dei diversi paesi la disponibilità di risorse per studente è uno dei primi indicatori utilizzati);
- auspica che gli organi di governo definiti nell'articolato (Consiglio di Amministrazione e Senato Accademico in particolare), se distinti nella composizione da chi opera negli organi di gestione delle scuole e dei dipartimenti (direttori e coordinatori dei corsi), non entrino nella gestione del quotidiano e delle scelte concrete e individuali;
- ritiene che la composizione di questi organi debba garantire una competenza nelle macroaree ed anche una rappresentatività nella parte designata per via elettorale;
- osserva che precedenti esperienze di presenza di membri esterni (politici o rappresentanti di associazioni produttive) all'interno di organismi di gestione hanno mostrato che tali membri non sono necessariamente una garanzia di competenza, ma spesso piuttosto si configurano come portatori di interessi terzi non generali, mentre diverso sarebbe includere soggetti (esempio le fondazioni) che mettono in gioco congrui finanziamenti, paragonabili quantitativamente con l'intervento pubblico, ma sempre con garanzie di disinteresse nei confronti delle scelte quotidiane e specifiche.

*Riguardo lo stato giuridico, l'organico e il reclutamento:*

- prende atto che viene confermata la propensione verso un sistema a due fasce di docenti di ruolo, già presente in precedenti dispositivi legislativi, con l'esaurimento della figura del ricercatore di ruolo;
- richiede che il passaggio al nuovo sistema non precluda le legittime aspettative di carriera degli attuali ricercatori a tempo indeterminato, e che in particolare sia previsto un flusso di risorse costante anche se non elevato) che permetta il bando di un numero significativo a ritmi certi di posti da associato nei prossimi anni: questo in modo simile a quanto previsto per il passaggio in ruolo dei ricercatori a tempo determinato che svolgono il secondo triennio;
- ritiene che nei prossimi anni tale trasformazione vada attentamente monitorata e accompagnata dalla volontà di procedere in tempi brevi, anche al fine di superare le attuali difficoltà nell'erogazione dei corsi per le incertezze in merito agli obblighi didattici degli attuali ricercatori;

- auspica che a livello di organi di governo di ciascun ateneo e delle strutture organizzative si faccia riferimento a un organico complessivo del personale docente di ateneo in ogni fase di programmazione e gestione, per razionalizzare l'uso delle risorse in una condizione in cui le uscite dai ruoli e gli ostacoli nei processi di turnover mettano a rischio la sostenibilità delle offerte formative;
- auspica altresì che a livello nazionale, sulla base del lavoro degli organi di valutazione, si pervenga presto ad un attento monitoraggio della composizione del personale docente per aree di ricerca, che ha subito negli ultimi anni vistose modifiche – che hanno penalizzato soprattutto le aree scientifiche – si correggano le storture con opportuni sistemi di incentivi;
- richiede inoltre una riscrittura delle norme transitorie in modo che l'approvazione del disegno di legge non provochi un blocco generalizzato dei concorsi (o, più precisamente, delle procedure di accesso alle posizioni di docente universitario) per un tempo imprecisato, creando ritardi ed ostacoli per coloro che si trovano da anni in posizioni temporanee;
- richiede un intervento sulle norme che regolano il periodo massimo di godimento di assegni di ricerca e di contratti di ricercatore a tempo determinato per evitare l'assurdo che i giovani che hanno usufruito di assegni di ricerca prima dell'entrata in vigore del disegno di legge non possano accedere ai contratti di ricercatore a tempo determinato per i sei anni previsti;
- richiede che, per evitare che la figura di ricercatore a tempo determinato si trasformi in una figura precaria di nessuna attrattiva col risultato di spingere i migliori a non intraprendere la carriera universitaria, siano previsti esplicitamente meccanismi che assicurino la prosecuzione della carriera ai migliori fra i ricercatori a tempo determinato, e percorsi di uscita ragionevoli a coloro che, avuto il secondo contratto triennale, non riuscissero a ottenere una posizione di professore associato.